

**Evaluation Only. Created with Aspose.Words. Copyright 2003-2021 Aspose Pty Ltd.**

**Sabato 20 Luglio 2013 - Mattino ore 9.00-13.30**

**FILIERA CORTA E AGRICOLTURA SOCIALE**

*Intervengono*

**Domenica Farinella, Michele Salis e Marco Locci** (*Università di Cagliari*)

**Fiorenzo Ferlaino** (*IRES Piemonte*)

**Luciano:** Vogliamo cominciare? Prendete posto! Chiamerei anche Andrea Aimar, Francesca Di Sarli, Carmela Guarascio e Consuelo Parlato. C'è posto per tutti? Bene, allora possiamo riprendere la nostra discussione, la parola a questo ampio schieramento di discussant, cominciamo con Domenica Farinella, quindi seguiranno poi Marco Locci e Michele Salis tutti dell'Università di Cagliari e poi Fiorenzo Ferlaino IRES Torino, prego.

**Domenica Farinella**(*Università di Cagliari*)

**Farinella:** Innanzi tutto vorrei ringraziare i relatori perché ci hanno, diciamo, catapultato nelle esperienze che sono essenzialmente urbane e periurbane, adesso io proverò a traslare queste cose, a fare delle domande in relazione a come riportare queste esperienze in un contesto rurale o comunque di aree interne. Noi tre partecipiamo ad una ricerca sulla filiera lattiero-casearia che è coordinata dal Professor Benedetto Meloni, e che è stata finanziata sia dal Ministero per la coesione territoriale, che poi anche, in una fase successiva, dall'INEA. Noi siamo partiti però da un punto di vista dei produttori, quindi non dei consumatori, e abbiamo cercato di studiare la filiera territoriale, vedendo che la filiera territoriale nell'Oristanese, si basa su un modello di allevamento che innesta l'innovazione sulla tradizione. È un modello di allevamento che si colloca su lungo periodo, cioè su un sentiero istituzionale preciso in cui sono molto importanti i processi di sedentarizzazione e appoderamento dei pastori barbaricini che si stanziano lungo l'oristanese nel fine ottocento inizi novecento. E dove importano un modello, cioè stabilizzano sul territorio un modello di allevamento estensivo a pascolo brado, con l'integrazione di erbai, che è ecologicamente parsimonioso e comunque adatto ai territori di aree marginali o aree interne. Si tratta di un modello sociale molto denso, che è radicato e diffuso sul territorio, e che quindi funge da presidio territoriale, che crea forme di complementarità tra agricoltura e allevamento, e nel quale il cibo, per ricollegarmi a quello che diceva Maria Fonte, è appunto una pratica sociale, non è soltanto un consumo nella misura in cui molti allevatori comunque fanno delle forme di produzione per l'autoconsumo o che vendono nel mercato locale anche attraverso reti che si basano essenzialmente sulla reciprocità o comunque su mercati locali intesi in senso proprio braudeliano. Questo modello sociale denso si colloca poi, ha anche delle forme di trasformazione che si collegano sia ad una produzione industriale che ha una forte base cooperativa, ma soprattutto anche ad una produzione artigianale che si basa su quell'impresa multifunzionale, che abbiamo nell'impresa contadina, in cui questi allevatori trasformano innanzi tutto il latte in azienda e poi creano anche tutta una serie di attività connesse alla trasformazione del latte in piccoli caseifici, e creano tutta una serie di forme di reti alternative del cibo, di filiera corta e così via, di cui noi abbiamo avuto esperienza nella cena dell'altra sera nel racconto della moglie di Cugusi, Sa Marchesa, insomma è proprio il classico esempio di queste forme di costruzione di reti alternative alla grande produzione industriale. Qual'è il problema che noi abbiamo riscontrato? Cioè abbiamo riscontrato un grande, un elevato sperimentalismo, ma allo stesso tempo la centralità e l'importanza dell'impegno personale da parte dell'attivismo e dell'impegno personale da parte del titolare dell'azienda o comunque di un suo familiare. Nel momento in cui viene a mancare questa figura chiave, queste reti si dissolvono, cioè non esistono più, quindi diciamo che c'è una difficoltà a creare delle reti istituzionalizzate o comunque stabilizzate, e quindi una sorta di disallineamento tra il momento produttivo e quello di consumo, cioè consumo legato proprio alle forme di filiera corta e così via. Ma anche per ricollegarmi all'interessante relazione di Di Iacovo, noi possiamo dire che c'è anche un forte disallineamento tra la produzione e il welfare civile, perché in queste aziende multifunzionali noi abbiamo visto che non c'è nessuna esperienza di agricoltura sociale. Quindi la domanda che ci poniamo, che volevo porre a tutti e tre i relatori, anche alla relatrice che ci raccontava l'esperienza aziendale, è proprio come si possono creare delle forme di circolarità a partire dalle vostre esperienze, quindi tra di eh (...), in queste forme di circolarità tra produzione e consumo quali sono le relazioni in contesti come quelli rurali dove ad esempio si è lontani dai servizi, o non si è così collegati ad un centro urbano come può essere Roma o Torino, dove magari si matura una grande, cioè si creano i GAS, si matura una maggiore consapevolezza di consumo critico? Attenzione però, con questo chiudo e passo la parola a Marco, in realtà poi alla fine dobbiamo considerare

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

che in queste aree benché non ci siano forme di GAS e così via, c'è comunque un alto livello di consapevolezza sul cibo. Cioè questo è un punto dal quale partire, perché effettivamente molto spesso anche se le piccole imprese gli allevatori conferiscono in realtà, quindi sono conferitori di grandi aziende industriali, in realtà continuano anche a trasformare il latte per il proprio autoconsumo magari all'interno di forme di economia domestica regalandolo nel circuito della reciprocità e così via, e quindi queste cose andrebbero valorizzate.

[2:19:40]

**Luciano:** Bene, grazie. Prego

**Marco Locci (Università di Cagliari)**

**Locci:** Grazie, con il mio intervento volevo cercare di fare emergere alcuni temi, alcune questioni che sono anche già state trattate nelle sessioni precedenti e che possono costituire il filo rosso delle relazioni presentate oggi. Riagganciandomi anche un po' all'incipit della Dottoressa Farinella, il primo tema, il tema che mi sembra più rilevante e più centrale in tutte le relazioni, è la ricomposizione del binomio città-campagna, in particolar modo del ruolo che ha giocato e che gioca l'agricoltura in questa ridefinizione del rapporto. In particolar modo l'agricoltura di prossimità urbana e periurbana riesce a ridefinire un ruolo chiaro. In particolar modo sono soprattutto quelle aziende che rientrano diciamo nella nuova agricoltura, quelle aziende multifunzionali che cercano di adottare dei modelli organizzativi anche più rispondenti alla domanda sociale, alla nuova domanda sociale nei confronti della agricoltura e che si traduce anche nella definizione di nuovi modelli di consumo, nuovi consumatori appunto, il consumatore che possiamo definire come consapevole oppure civico (riprendendo Maria Forte). Consumatori che appunto vanno a definire, a delineare delle, cercano di agire per modificare il modello di consumo diciamo standardizzato e che si organizzano in reti alimentari civiche come le ha definite Maria Forte. Riprendendo un po' l'esperienza dei Gas, come accennava la Fonte, nascono fondamentalmente con l'obiettivo di dare una risposta a quello che era stato la cooptazione del movimento biologico da parte del regime. La domanda che mi sorge, che mi viene, è come la diffusione dei Gas e anche la modificazione dei soci e delle singole unità, può determinare un processo di banalizzazione, può implicare una riduzione della capacità di innovazione di queste reti? Un'altra questione, e qua mi riallaccio alla considerazione della Luciano, è il fatto che questi GAS generalmente nascono avendo un retroterra culturale ideologico, pre definito molto molto forte. Appunto, la Fonte ha studiato per esempio i gasp che nascono in relazione al partito di Rifondazione comunista, oppure i gas che nascono dai movimenti cattolici come le Acli e così via dicendo. In questo contesto ci sono alcuni casi che sono particolarmente interessanti perché risultano forse un pochino più neutrali da questo punto di vista, e parlo in particolar modo dei gruppi di acquisto che nascono in contesti lavorativi, o i gruppi di acquisto delle madri che si incontrano nelle scuole, quindi vorrei un po' approfondire queste esperienze. Un altro tema che è emerso già dal primo giorno sia nella lezione magistrale del professore Van der Ploeg, e sia nell'intervento del pomeriggio di Dansero, è il rapporto-tensione tra innovazione dal basso che deriva dalle pratiche, e tentativi di disciplinare, normare queste innovazioni, quindi il fatto che la norma, come ci diceva poco fa anche Di Iacovo, può determinare un irrigidimento delle pratiche, limitare appunto a volte l'innovazione stessa. Ricollegandomi all'intervento di ieri mattina di Mantino che ci ha delineato e proposto quelle che sono le novità rispetto alla prossima programmazione, alle prossime politiche di sviluppo rurale, volevo chiedere a Di Iacovo: quali tipo di aspettative, di novità ci sono con questa futura programmazione in riferimento all'agricoltura sociale? Invece, volevo chiedere alla Sabbadini in riferimento alla sua esperienza, che ruolo ha avuto la normativa, se ha limitato in qualche modo la vostra capacità innovativa o se è riuscita a stimolarla? Io direi che si concludo, ho altre domande ma va bene così.

[2:25:13]

**Luciano:** Non esageriamo, grazie, prego.

**Michele Salis (Università degli studi di Cagliari)**

**Salis:** Buongiorno a tutti. Io mi riaggancio alla relazione di Di Iacovo sull'Agricoltura sociale, toccando un punto che ha approfondito più nel paper che oggi e mi piacerebbe che fosse ripreso, ovvero il rapporto tra l'Agricoltura Sociale, le aziende che fanno agricoltura sociale, e tutti gli altri attori che ci sono all'interno di questo mondo, abbiamo detto che ci sono le Asl, le aziende, i comuni, gli utenti. Parlo delle istituzioni pubbliche, nella fattispecie il rapporto con i finanziamenti pubblici che possono agevolare o meno questi percorsi come li chiama il professor Di Iacovo. Ecco io vorrei fare una domanda specifica a questo riguardo, in quanto con il gruppo ricerca di Cagliari mi sto occupando della, la ricerca che è stata presentata ieri da Emanuela Porru e Veronica Pira, sulla valutazione del Leader in Sardegna. Nella fattispecie nella relazione

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

di Di Iacovo si fa accenno a due misure Leader che sono la 311 di diversificazione verso attività non agricole e la 321 servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. A tal proposito, cosa dice Di Iacovo? Che queste misure qua non hanno uno sguardo intersettoriale, per certi versi, nel senso che non supporterebbero determinati percorsi tra i diversi attori e non avrebbero uno sguardo d'insieme. Effettivamente io mi sono occupato di queste misure nell'ambito di un GAL sardo, effettivamente leggendo i bandi se si vanno ad analizzare la 311 nella fattispecie finanzia di fatto la realizzazione di spazi aziendali attrezzati per lo svolgimento di attività didattiche e sociali in fattorie e quindi si limiterebbe a, come dire, lavori di restauro per esempio, mentre la 321 "servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" nella sua azione uno "servizi sociali", nel bando che ho analizzato io si limita all'acquisto di servizi e alle spese generali, e tra le spese generali si limitavano ai compensi al personale occupato, trasporto degli utenti e il vitto presso le fattorie. Ecco, come sottolinea Di Iacovo nella sua relazione questi interventi molto spesso rimangono inutilizzati o come il caso della 321 sono usati per tamponare i tagli che si registrano nella sfera sociale piuttosto che innovare realmente i servizi nelle aree rurali. A questo aggiungo un altro elemento che è emerso nella nostra ricerca ovvero la difficoltà nell'attivare la misura 321 azione 1 perché è molto difficile, per lo meno in Sardegna, per quanto ci è risultato trovare delle aziende che vogliono scommettere sull'agricoltura sociale. Come funziona la 321? Prende i finanziamenti un attore pubblico, come ad esempio l'unione dei comuni, dopo di che fa una selezione e cerca un'azienda disposta a sobbarcarsi questo impegno perché ovviamente sono terra di cofinanziamenti, e a quanto è emerso è molto difficile attivare questa misura qua, e pur con molta fatica per convincere appunto questa azienda a scommettere ci è riuscito il Gal Marghine che ho studiato, ma per quanto mi risulta non è stato affatto semplice. Quindi la domanda che pongo a Di Iacovo è: può il leader finanziare e accompagnare questi percorsi di Agricoltura Sociale? E potrà avere gli strumenti nella prossima programmazione? Cosa andrà cambiato nella fattispecie al Leader per innovare in agricoltura sociale? L'altra domanda, volevo parlare dei GAS, un'osservazione che faccio a partire dalla mia esperienza personale che faccio parte di un Gas a Cagliari e, pongo un problema che in parte ha toccato anche Di Iacovo: il rapporto tra i GAS e le altre associazioni o comunque gli altri "Alternative food network", o comunque le altre filiere corte, nella fattispecie faccio l'esempio del rapporto tra il GAS e l'altra filiera corta che è molto più forte, "dominante" a Cagliari ma credo in tutta Italia, che sto parlando di Campagna Amica e mi ricollego anche nel rapporto, come dire, come dire, teso tra diversi attori di queste galassie alternative, ieri l'ha accennato Onorati il rapporto tra la sua associazione e Genuino Clandestino, io mi ricollego qua facendo l'esempio del GAS di Cagliari che organizza periodicamente dei mercati contadini, per un periodo l'ha fatto in uno stesso spazio nel quale si svolgeva campagna amica di Coldiretti, solo che purtroppo non gli è stato più rinnovato il permesso del suolo che era della Provincia perché evidentemente c'erano dei problemi con gli altri che occupavano il suolo. Altro elemento che aggiungo il fatto che, la difficoltà, molta nel GAS nel mandare avanti questi mercati contadini qua, perché si tratta tutte quante di aziende che, come dire, che non, che, in virtù della 328 possono vendere tranquillamente i loro prodotti, soltanto che a differenza di Campagna Amica in cui uno va lì, paga e si prende il prodotto, il GAS ha avuto difficoltà a vendere i prodotti in quanto il Comune di Cagliari ha detto <<no siete troppo vicini a un mercato civico, quindi per una norma comunale voi non potete vendere nessun prodotto>>. Quindi, il GAS come ha aggirato questo ostacolo, come? Tu scegli il prodotto, ti dice quanto costa, il produttore, dopodiché vai alla "cassa" del GAS fai una donazione mettiamo di 10 euro al GAS, questa donazione in realtà è una donazione mascherata nel senso che il GAS ti dà dei buoni che sarebbe la tua ricevuta, dopodiché tu vai con questi buoni li porti al produttore, il produttore che è lì ufficialmente per fare una mostra dei suoi prodotti ti dà un omaggio che in realtà non è così, ecco. Quindi sì, diciamo che ci sono un po' due pesi due misure soprattutto c'è conflittualità, per come la vedo io, tra questi diversi attori. Questa è una domanda che pongo a tutti in quanto l'azienda Cavoli Nostri partecipa a (...)

**Luciano:** Però, non abbiamo ben capito l'ultimo meccanismo dell'esempio che hai fatto. Se puoi ripetere.

**Di Iacovo:** Soprattutto il fatto che sia il GAS a vendere

**Salis:** No, no, no. Allora praticamente il GAS organizza questi mercati soltanto che siccome il luogo del mercato è nei pressi, (molto molto larghi, c'è un raggio d'azione di non so quanti migliaia di metri), di un mercato civico non si possono fare per una norma comunale dei mercati lì. Quindi il GAS come ha aggirato questo? Ufficialmente il mercatino non è un mercatino, ma è una mostra che promuove l'attività del GAS e che promuove i contadini che vengono al GAS. Ufficialmente loro stanno mostrando dei prodotti e danno un omaggio, no? In realtà, mi sono dimenticato di citare un passaggio, io vado, dò i soldi al GAS che mi dà dei buoni che io poi dò al contadino che mi fa un omaggio, dopodiché alla fine del mercato il contadino dà al GAS i buoni e il GAS riceve il denaro. Mi son dimenticato questo passaggio qua.

[2:33:39]

**Adriana Luciano:** ok, grazie, Fiorenzo Ferlino.

Created with an evaluation copy of **Aspose.Words**. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

**Fiorenzo Ferlaino:** Si io, interloquisco a partire da questa ricerca che abbiamo fatto con interviste a 250 contadini e attori che incrementano la vendita diretta, GAS eccetera. Ma si è parlato di cambiamento, la prima domanda è: innanzitutto di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando, eh, se considero tutta la filiera corta quindi tutta la vendita diretta ortofrutticola, del 14-15% delle vendite totali ortofrutticole in una Regione come la Toscana, del 11% in una regione come il Piemonte, questi sono i dati, no? Con un equivalente valore aggiunto, grosso modo valore aggiunto sulla parte ortofrutticola, che non è poco! Che non è poco. Seconda cosa, che cos'è questo cambiamento? Questo cambiamento all'80-90% è almeno per i paesi mediterranei, non dico per il nord, ma almeno qua c'è per i paesi del mediterraneo mi pare un ritorno, non un cambiamento. C'è una parte innovativa, ad esempio l'agricoltura sociale, sulla quale non intervengo, una parte di welfare innovativo ecc., ma in grandissima parte è una forma di, almeno per noi mediterranei. Quindi questo cambiamento più che un cambiamento mi pare una parabola, una parabola che parte e va su un punto nuovo poi, ma mi pare una parabola; una parabola che è un po' anche la parabola di Coldiretti, perché Coldiretti ha rotto le scatole per anni dicendo che le nostre aziende erano piccole, che bisognava aggregarsi, che bisognava aderire alla Pac, che bisognava eliminare le Università e adesso finalmente sta scoprendo che forse il modello mediterraneo come dire è importante, no? Perché difende la biodiversità, perché dietro la frantumazione c'è anche del buono, perché c'è qualità e non c'è soltanto scarsa produttività. Fin quando siamo arrivati ad un punto limite, in cui la produttività non era più qualitativa mangiavi chimica, e stiamo ritornando, stiamo ritornando, non è che una cosa (...)

**Adriana Luciani:** È la famosa legge del pendolo

**Fiorenzo Ferlaino:** Eh va beh, è una parabola! Su quello (...). Terza cosa. Dove stiamo andando in questa parabola? A me pare che le strade che si stiano aprendo sono un po': dunque al 14-15% del valore aggiunto sull'ortofrutta, vi dico invece quant'è sull'intera agricoltura il (...) Allora Goetz, quindi non parlo io. Se si considera l'intero sostegno finanziario dell'agricoltura dal 2006 al 2007 i sussidi USA all'agricoltura ammontavano a 29,3 euro per ettaro, in Europa ammontavano, adesso forse sono un po' diminuiti ma grossomodo stiamo parlando di quelle cifre, a 289 euro per ettaro. Negli Stati Uniti i sussidi coprono il 12% del valore aggiunto agricolo, in Europa coprono il 35% del valore aggiunto, allora, Goetz che è veramente un (...) Allora dove stiamo andando? La questione del prezzo giusto è molto ambigua, il prezzo giusto. Per carità cambia da situazione a situazione, sia la vendita diretta che il prezzo giusto, grosso modo dalle nostre interviste la differenza c'è nel mercato agricolo dei contadini ad esempio, le bietole a Torino costano intorno ai 5 euro mentre al supermercato sfiorano 1,80-1,50, cavolo 2 euro contro 1,20, insomma vabbè il prezzo giusto, cos'è il prezzo giusto? Bisogna chiederselo perché il prezzo giusto è anche non meno liberismo, ma forse l'adeguamento dell'agricoltura al liberismo. Perché la socialdemocrazia europea, la Pac, ci dà il 35% di valore aggiunto, paga Pantalone. Questa cosa sta terminando per una serie di motivi, non voglio elencarli, alcuni buoni altri meno buoni, nel prezzo giusto c'è anche la liberazione dell'agricoltura da un vincolo di welfare fondamentalmente, che può essere non meno liberista, ma più liberista. All'interno di questo contesto c'è un altro scenario, perché significa, significa adeguarsi al prezzo di mercato, per cui in questo senso il prezzo di mercato è il rafforzamento del mercato e non la diminuzione del mercato. All'interno di questo contesto sicuramente si pone oggi un altro scenario che è quello sicuramente dell'implementazione delle reti e delle pratiche comunitarie che, come dire, vanno verso nuove forme di welfare sicuramente, su cui certamente questa è la parte innovativa quel 20% di innovazione che forse bisogna sfruttare. Per cui come dire, ci sono molti elementi critici, senza togliere che chiaramente questo è un mutamento nei fatti per cui io sono il primo che aderisce al GAS, per carità, facciamo tutti quello... No? Ecco. Coldiretti secondo me, un po' per rispondere, segue questa parabola, cioè Coldiretti ha seguito interamente questa parabola nel suo percorso; tenete conto che oggi, dalle nostre risposte circa il 30% risponde che Coldiretti aiuta perché fa fare le pratiche relative al piano di sviluppo rurale, perché fa fare le pratiche, cioè è un sindacato che aiuta in questo senso, è quello più nominato, Slow food ad esempio è considerato per ricchi, cioè pesa nelle nostre risposte, risposte positive su Slow food pesano il 2-3%. E stiamo parlando di Bra, stiamo parlando del posto dove Slow food opera sono situazioni... Il resto pesa poco, moltissimi non rispondono, e in questa non risposta c'è molto la parabola di Coldiretti che è stata quella che per anni aveva un Ministro dell'agricoltura sicuro e che adesso sicuramente è in una fase molto critica, ma non pensate che sia, come dire, è una fase... Tutti quanti ne parlano come una grande facciata, il grosso dei contadini dice <<una grande facciata>>, dietro poi non c'è molto. Per cui c'è una crisi, ma sicuramente l'esito di questo cambiamento non è chiaro, chiaramente ci sono stati movimenti che hanno (...). È chiaro nel ritorno, cioè c'è una difesa del

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

ritorno gran parte di questo mutamento è il ritorno e su quello la Coldiretti si è legata anche con un pezzo di Lega cioè ci sono meccanismi.... Sulla fase dell'innovazione è molto tentennante ci sono a Torino esperienze di Campagna amica molto interessanti. Però, ecco questo mi pare...

[2:43:02]

**Adriana Luciano:** Grazie! Bene allora adesso passiamo agli altri interventi al tavolo. Andrea Aimar

### **Interventi Studenti**

**Andrea Aimar:** Mi sentite? Hem, allora io più che una domanda ho una considerazione che però è implicita nella domanda, ed è un po' una spia di un mio disagio anche rispetto alle cose di questi giorni. Noi abusiamo secondo me dell'aggettivare tutta una serie di concetti, usiamo civile, civico, alternativo, etico, sociale come in questo caso di un pezzo sulla sperimentazione sull'agricoltura. Da un lato questo è il tentativo di provare a definire qualcosa che è ancora un po' fluido e quindi tentiamo di dare una spiegazione che ancora non abbiamo totalmente definito, dall'altro per me è anche un po', come dire, una rinuncia a contendersi l'egemonia sul concetto principale: economia civile ce la scampiamo, chiamandola civile lasciando perdere il fatto che l'economia in un'accezione che noi consideriamo maggioritaria dovrebbe essere civile o etica secondo come stiamo ragionando noi. Questo perché mi porta a dire un'altra cosa. Cioè ci possiamo permettere di ragionare di questi temi, quindi di esperienze, di buone pratiche, delle riflessioni di questi giorni senza avere in testa un modello di riferimento, o perlomeno un quadro verso il quale tendiamo? Non voglio entrare in questo sulle diatribe, avere un'ideologia non avere un'ideologia, avere un'ideologia buona, ideologia cattiva. Mi interessa però capire se noi questo quadro abbiamo intenzione di provare a costruirlo. Ve lo dico perché, vado sull'esempio perché così ci capiamo, gli stessi temi di cui noi stiamo parlando oggi per esempio agricoltura sociale, noi ci caviamo fuori dagli aspetti che ci interessano e sottolineiamo degli altri, e ne tralasciamo altri ancora, e lo stesso fanno altri tipi di punti di vista, per intenderci CL, Comunione e Liberazione, guarderebbe a queste esperienze come una buona pratica come le guardiamo noi. Io lo guardo da un punto di vista, qualcuno di voi può guardarlo come CL, quindi questo non è che c'è un punto, però è contendibile quella come una pratica. Come lo è una buona pratica, faccio un esempio, a Londra c'è una cooperativa di consumo che si chiama "Peoples supermarket", che è una cooperativa di consumo che fa totalmente quello che noi stiamo dicendo oggi, cioè in questi giorni, cooperativa di consumo, cibo locale, c'è anche una loro volontà di includere il lavoro volontario delle persone che sono soci che vengono e lavorano e che in cambio hanno dei buoni di consumo, quell'esperienza viene inaugurata in Inghilterra da David Cameron leader dei conservatori e viene definita come una buona pratica dell'agenda della Big Society inglese, che per me è esattamente all'opposto di quello che noi stiamo ragionando sul quadro teorico e valoriale. Ehm, questo perché secondo me se noi ci capiamo su qual è l'orizzonte di cambiamento di cui stiamo parlando e verso cui stiamo andando, di cui noi stiamo parlando, tiriamo fuori dalle buone pratiche alcuni aspetti o ne evidenziamo alcuni, e mi chiedo se forse non sia proprio l'obiettivo anche di questi giorni, forse è una questione da affrontare nell'ultima giornata di discussione. Io la anticipo in qualche modo. Ha senso o no provare ad immaginare che questa scuola di sviluppo locale provi a definire nella sua ultima giornata una sorta di mappa, di agenda, di condizioni senza le quali ragionare su contenuti dello sviluppo locale ha poco senso oppure diventa forviante. Chiaramente questo è già un mettere un'opinione, non è un confronto puramente diciamo, senza un quadro dentro. Anche perché secondo me il fatto di non avere quadri ideologici libera sicuramente tantissimo, permette di ragionare con molta libertà, navigare in mare aperto, ma senza mappa navigare in mare aperto ad un certo punto è complesso, soprattutto qui stiamo parlando del mangiare e del bere ed è complicato.

**Adriana Luciano:** Grazie. Francesca Di Sarli.

**Francesca Di Sarli:** Anche io durante l'esposizione, un po' accodandomi a quello che si è detto, mi domandavo: questo modello di transizione deve comportare obbligatoriamente o necessariamente un'inversione di marcia, oppure vi è spazio per integrare i modelli da voi proposti con quelli organizzativi già diffusi? Ci sono pratiche che indubbiamente abbassano costi o facilitano la vita. Stiamo parlano di città o di campagne? Contestualizzare un attimino questo. Questo è il dubbio che mi rimane.

**Adriana Luciano:** bene, Carmela Guarascio.

**Carmela Guarascio:** Volevo iniziare ponendo una domanda alla Professoressa Fonte. In realtà lei ci ha illustrato che i Gruppi di Acquisto Solidale sono dei gruppi di famiglie che decidono di acquistare collettivamente e che hanno come obiettivo quello dell'accesso ai beni ad un prezzo giusto, anche sulla scia di quello che si diceva prima. Volevo sapere se lei aveva riscontrato nelle esperienze che ha studiato delle

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

attività che si rivolgono a persone che non possono permettersi di comprare cibo di buona qualità ad un prezzo giusto, e che invece sono costretti a comprare piuttosto cibo spazzatura ad un prezzo basso ed accessibile, nelle grandi distribuzioni e negli ipermercati. Una seconda domanda: volevo chiederle se, visto che i Gruppi di Acquisto Solidale preferiscono rimanere un'istituzione non formale, che possa anche assicurare una relazione non gerarchica tra gli aderenti, tuttavia se le istituzioni locali fossero coinvolte si potrebbero avere dei risultati sul rafforzamento dei gruppi, di queste esperienze? E qual è il suo parere in merito anche alla luce della costituzione delle leggi regionali sui GAS in alcune regioni italiane?

Infine, ho trovato molto interessante il suo inquadramento teorico soprattutto rispetto al superamento della dicotomia tra struttura ed azione nella teoria sociale. Mi potrebbe esplicitare meglio come si realizza questo superamento nella realtà? Non è possibile che proprio il caso della legge regionale confermi che i GAS sono un tipo di pratica sociale, di agenti che influenzano la struttura?

E poi vorrei fare una domanda sull'esperienza di Cavoli Nostri. Ci interessa molto il lavoro che avete compiuto anche sulle reti locali, sia per la commercializzazione che per la produzione, insieme ad altre cooperative, veramente interessante. Volevo chiedere come in realtà vi siete rapportati alle reti extraterritoriali. Se ci sono state delle relazioni con altre esperienze con altre aziende sia per la commercializzazione che per la produzione. Grazie.

**Adriana Luciano:** Consuelo Parlato.

**Consuelo parlato:** Salve, io vorrei porre una domanda al professore Di Iacovo, e porre l'attenzione su un aspetto che avete citato, della sostenibilità sociale cioè dell'inclusione sociale dell'inserimento lavorativo degli utenti che da assistiti dovrebbero passare ad essere tecnici competenti e salariati dell'impresa. Quanto incide questo passaggio da assistito ad impiegato sulla sostenibilità economica dal momento che l'impresa perde le sovvenzioni pubbliche legate a quell'utente? E come si fa ad indagare questo aspetto nelle regioni italiane che sono fragili dal punto di vista istituzionale e dove la dipendenza dai fondi pubblici è più strutturata? E poi un'altra domanda era sempre com'è possibile replicare un modello di cui lei ci ha parlato e ci ha descritto sulla collaborazione tra pubblico e privato in regioni dove la conflittualità è molto alta? Mentre una domanda sull'esperienza di Cavoli Nostri: nella presentazione ci ha parlato della difficoltà nel momento di start up di scegliere la forma giuridica più appropriata. Questa difficoltà è dovuta al fatto che esiste una potenziale conflittualità tra la forma giuridica della cooperativa sociale e quella di impresa agricola che dà diritto a contributi e incentivi previsti dalle politiche agricole e rurali? Grazie.

#### **Interventi dalla sala**

[2:52:35]

**Adriana Luciano:** Bene, riprenderei quest'ultima domanda per aggiungerne un paio di e poi darei la parola anche a domande che vengono dalla sala. Il gioco funziona così ma facciamo in fretta altrimenti poi le cose si ripetono. Io ho un paio di domande: una effettivamente è più di carattere tecnico perché l'inserimento lavorativo di persone con disagio di qualunque tipo avviene in Italia secondo delle regole abbastanza precise che nel caso di cooperative di tipo B comunque comportano il fatto che di solito l'inserimento avvenga per una fase iniziale attraverso un meccanismo di borsa lavoro e poi attraverso un vero e proprio inserimento per una certa quota di persone che l'azienda ritiene di potere assumere non perché sono diventati dei tecnici specializzati ecc, ma perché sono comunque persone in grado di dare un contributo all'azienda. Su questo c'è una larga esperienza, al momento la situazione di crisi della cooperative di tipo B è duplice: la prima è che naturalmente arrivati ad un certo livello di occupazione non possono andare oltre, l'altro è il problema della diversificazione delle attività e soprattutto l'alleggerimento dalla dipendenza da commesse pubbliche che è stata in una certa fase invece un motore di sviluppo importante di quella realtà. Mi piacerebbe capire, appunto, come un'esperienza come la vostra, con questa commistione tra cooperativa sociale ed azienda agricola, come si pone questo problema. Ma poi più in generale invece la domanda è, tu hai più volte richiamato il problema appunto delle risposte al welfare, delle risposte alla crisi del welfare, evocando una parola che io comincio a considerare una parolaccia che è la sussidiarietà, perché è un termine sotto il quale ci sta un po' di tutto e se non viene ridefinito in maniera precisa davvero dà luogo a moltissime ambiguità. Tu hai anche evocato un problema che è molto discusso per chi si occupa di welfare, che è uno dei tanti fattori della crisi del welfare, non quello della crisi fiscale, è la standardizzazione del servizio la necessità di personalizzazione, etc. Il rischio, che noi abbiamo già sotto gli occhi, è che certe forme di personalizzazione però allentano, fanno venir meno, il vincolo dell'universalità dei diritti e quindi delle prestazioni a tutti. Quindi, se per personalizzare togliamo diritti ad una parte della popolazione, come per altro sta avvenendo per ragioni di crisi fiscale non per ragioni di miglioramento del servizio, questo è un problema molto rilevante e allora in che misura esperienze come queste si confrontano col welfare e quali aspetti del welfare perché anche qui c'è bisogno di chiarimenti. Un'ultimissima questione, anche questa di carattere più tecnico, ma occupandomi di imprese di vario genere e natura un tema che mi viene immediato è: non conoscendo le

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

imprese agricole, ma qual è il capitale di investimento necessario perché un'esperienza come questa possa decollare? Perché qui c'è sicuramente una grande capacità di un gruppo di persone, che sono riuscite a cooperare bene insieme, di potenziare la capacità di far mete, di uscire all'esterno, di mettersi in relazione e tutto questo è già molto difficile. Poi c'è l'altro aspetto che per partire servono risorse non piccole credo, già per partire. Allora il problema della riproducibilità di queste esperienze richiede che si entri nel merito anche di questo. Io chiederei a chi vuole intervenire di dire il vostro nome.

**Ilenia Meloni:** Salve, sono dottoranda in scienze sociali governance e sistemi complessi a Sassari e ho una borsa di studio all'AGRIS per quanto riguarda l'analisi del fabbisogno di ricerca in agricoltura. Io ho un paio di domande per il professor Di Iacovo; una relativamente alla gestione di conflitti nella costruzione della rete e quindi capire, capire che sistemi, che tecniche, che modalità ha adottato per facilitare la costruzione della rete. Un secondo aspetto, il ruolo di facilitatore da chi è stato svolto? Coldiretti o Università? Perché dalle slide mi è parso di capire che la Coldiretti ha svolto un ruolo di animazione territoriale sfruttando anche il suo radicamento sul territorio come rappresentato in categoria e e il suo ruolo anche a livello istituzionale e quindi il suo rapporto con le istituzioni pubbliche. Un altro aspetto, ah e in caso appunto per quanto riguarda il facilitatore, secondo lei potrebbe essere un outsider, cioè non far parte dell'apparato istituzionale e non rappresentare un'associazione di categoria ma essere qualcuno che in qualche maniera un po' come direbbe Simmel come lo straniero della situazione? Perché comunque implica la messa in discussione di determinate anche modalità organizzative della comunità territoriale, e quindi di condivisione di valore e di esperienze comuni un po' anche per rifarmi al progetto di ricerca dell'Università di Cagliari. L'altra domanda invece è sugli strumenti, perché ho letto in una delle ultime slide, che si è parlato anche di indicatori in qualche maniera di misurazione del risultato dell'intervento. Che tipo di sistema di monitoraggio valutazione e controllo se c'è, è stato messo in piedi.

**Luciano:** Grazie, chi vuole intervenire?

**Antonio Onorati:** Grazie, sono Antonio Onorati. Un commento alla domanda: io sono assolutamente sorpreso della modalità sinceramente un po' superficiale con cui viene trattata la questione Coldiretti, cioè io non so gli altri dove vivono, ma la Coldiretti è una struttura storica, una struttura di rappresentanza almeno fino agli anni 90' e poi è diventata un'altra cosa. La Coldiretti oggi strutturalmente non è un sindacato di rappresentanza e lo sanno perfettamente. Marini è il primo che lo dice e lo teorizza. La Coldiretti vive del trasferimento e la privatizzazione dei servizi pubblici all'agricoltura, vive di trasferimenti di politiche e svolge un ruolo di collettore esattamente come la Coldiretti degli anni della Democrazia Cristiana. La Coldiretti è un collettore di consenso e di questo fa, diciamo un esercizio estremamente sofisticato, bisogna riconoscere che sia Castiglione, per chi lo conosce che è stato direttore, che Marini in questo sono stati molto bravi. La cosa che non si dice è che dietro a questo apparato di comunicazione, è che la Coldiretti oggi ha ristrutturato un potere economico che non c'ha niente a che vedere né con la rappresentazione sindacale né con qualunque altra forma di, diciamo così, promozione dell'innovazione ma è un apparato economico che diventerà autoreferenziale e che peserà nell'assetto dell'agricoltura italiana in modo molto importante, se costituito. Per lo meno questo è il disegno, poi non è detto che si riesca. Ultimo elemento rispetto alla Coldiretti di oggi, è che la Coldiretti di oggi è quella che non essendo più un sindacato agricolo buono o cattivo per carità, non avendo più una funzione di rappresentanza non a caso non fa nessun tavolo per discutere la Pac, semplice. La Coldiretti ha ottenuto 20 giorni fa, 25 giorni fa, il riconoscimento per occuparsi di pesca, guarda caso due giorni dopo che è stata approvata la Pac della pesca. Ora da questo ad immaginare la Coldiretti come un radicamento sul territorio, non è vero! La Coldiretti c'ha sportelli di servizio alle imprese praticamente obbligatori dove si pagano i servizi per la terza volta. E il mio non è un comizio contro la Coldiretti, il problema è del fenomeno sociale: perché le organizzazioni di rappresentanza sono diventate questo? Non è che allora la CIA non è che quelli sono buoni. È perché in Italia non si riesce ad organizzare un sindacalismo alternativo sul modello della Confédération paysanne française cioè, che cos'è che c'è e quali sono le funzioni pubbliche, perché tutte queste trasformazioni e questo è un elemento gravissimo, sono state possibili perché c'è stata una privatizzazione dei servizi pubblici, un trasferimento di risorse che ha favorito questo tipo di struttura pseudo-rappresentante. E quindi la gravità è che questo non permette, ripeto non perché non ci piace la Coldiretti, ma non permette la creazione di organizzazioni, movimenti, quello che volete, di carattere contadino, di carattere alternativo che gestiscono tutte queste esperienze gigantesche che ne facciano una rappresentanza politica. È questa la cosa grave, per cui nei tavoli di rappresentanza dove si discutono le politiche c'è comunque la Coldiretti. E quindi, la domanda è questa: è mai possibile che si utilizzi come pratiche e si prenda come esempio, l'esempio di un buon funzionario della Coldiretti? Abbiamo noi tra gli altri motivi un amico carissimo che lavora in una banca di investimento ad Hong Kong che c'ha dato le dritte nel 2006/2007 su quello che stava per succedere, e lui per primo dice che guardate che la banca d'investimento è una banda di delinquenti e io mi ci guadagno da vivere. Quindi, non vorrei che con l'identificazione di alcune brave persone che stanno da tutte le parti,

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

evviva Dio perché questo è il paese anche delle brave persone, noi trasformassimo queste cose in esempio. Questa cosa veramente deve questionare, forse un'indagine da parte dell'accademia su cos'è oggi la Coldiretti. Faccio solo una botta di pubblicità la mia associazione appunto agli inizi degli anni '90 ha fatto un piccolo lavoro di ricerca che si chiama "rappresentanza e rappresentatività" giustamente su Coldiretti e CIA per capire nel '94 che cosa erano allora perché già questa cosa si vedevano.

**Adriana Luciani:** Grazie. Prego.

**Cingolani:** Anche io sono un po' stupito da come l'Università, l'accademia affronta il problema di un fenomeno sociale, economico come la Coldiretti. La Coldiretti è diventata, siamo sempre più americani, è un gruppo di pressione che rappresenta gli interessi non certo dei piccoli contadini, adesso probabilmente come anche nel passato qualcuno ha dimenticato Rossi Doria quando scriveva gli articoli 'i trebbiatori di miliardi' si parlava di Federconsorzi ma si parlava allora di Coldiretti, perché quello che dietro stavano ai consorzi agrari erano i voti che nelle campagne in funzione anche egoista.. (Ahaha) Ecco subito.. No allora credo che l'accademia quando affronta problemi di buone pratiche, come questa che ci è stata presentata di Cavoli Nostri, approfondisca esattamente. Essendo vissuto attraverso tutte queste vicende anche tra coltivatori diretti di Torino e la vicenda di Carlo Gottero ex presidente, voglio dire essendo vecchio e sapendo che Gottero come altri nei giorni della Coldiretti degli anni '70 avessero fatto la battaglia contro Bonomi, avesse fatto. Ecco sapendo queste cose vorrei che i più giovani, che ovviamente sono nati dopo tutte queste cose, ricevano inputs analitici un po' più approfonditi ecco. Questo non toglie merito ad alcune funzioni che vengono svolte in sedi locali vorrei qualificare anche, e termino qui, per ragioni varie quando ho iniziato la mia attività di produttore agricolo biologico ero, sono stato obbligato ad inserirmi non ad un sindacato, ma ad un'organizzazione professionale pur venendo dalla CGIL, insomma provenendo da altre sponde a Macerata ho scelto Coldiretti. Dici, sei matto? No, non sono matto, sono andato lì perché avevo un parente che si chiamava Aurelio Cingolani, e sono andato lì perché lui mi garantiva un servizio sicuramente più elevato, anche perché la CIA allora sosteneva la diffusione degli OGM e ovviamente per questioni pratiche e ideologiche non potevo aderire a quell'associazione. Però, termino, io adesso ricevo i servizi da Aurelio Cingolani che è diventato un libero professionista. E' stato buttato fuori da Coldiretti perché ha fatto una battaglia contro questa svolta, diciamo di Marini & company, ma i servizi che mi servono adesso sono stati liberalizzati quindi queste corporazioni non hanno più nemmeno quella parvenza di legittimazione dalla base, che veniva come obbligo perché effettivamente io o tu effettivamente non potevo fare le pratiche se non aderivo a queste. Oggi non sono più obbligato ad aderire. Pago i servizi a mio cugino e punto a capo. Grazie.

**Adriana Luciano:** Prego laggiù e poi Paolo Perulli.

**Renato Illotto:** Sono Renato Inlotto. Ne approfitto solo perché appunto in Sardegna io sono operatore della pastorizia, e lo scorso anno la Coldiretti

**Benedetto Meloni:** Però si presenti

**Renato Inlotto:** Sono Renato Illotto...

**Benedetto Meloni:** E presidente del? ...

**Renato Inlotto:** Non fa testo quello. Sono presidente di una cooperativa di Seneghe e anche di un'altra che non è di Seneghe, no niente... Lo scandalo più grosso è che un'organizzazione di poteri forti. Poteri forti in che senso? Lo scorso anno sono stati venduti dalla Sardegna, fuori dalla Sardegna quindi, una ventina di milioni di litri di latte. Bene! Questo è stato proclamato lo scorso anno come un'ottima, diciamo così, un'ottima cosa per fare ottenere un risultato certo al pastore. Questo non è stato. Però, ciononostante, poiché io certo e molti ne sono al corrente, gli organismi di stampa probabilmente sono lo stesso comprati, perché non è mai apparso il contrario rispetto a quella procedura e ancora la Coldiretti con tanto di voce grossa proclama che questo successo, vuole sostituirsi all'impresa, vuol fare l'impresario e non è mai riuscito a far niente di niente tanto meno il sindacato, tanto meno il sindacalista e fallimentare l'impresa dando un cattivo esempio e questo appunto non appare. Quindi lo scandalo più grosso è questo: che gli organi di stampa non fanno apparire il risultato che è assolutamente negativo.

**Adriana Luciano:** Bene, grazie. Paolo Perulli.

**Paolo Perulli:** Si io volevo fare una mozione di ordine, un intervento di metodo visto che siamo in una scuola. Perché ci sono almeno tre livelli che vanno distinti e il fatto di mescolarli soprattutto nella discussione

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**



che è seguita dalle vostre relazioni, secondo me rende complicato il nostro il compito che è un compito formativo insomma della scuola. I tre livelli da distinguere sono: primo: un livello di concetti. Voi avete presentato una serie concetti relativi a dei circuiti economici. Li chiamo così per riunirli tutti. Avete presentato dei concetti su alcuni circuiti economici che si chiamano GAS, che si chiamano economia solidale, che si chiamano l'economia del buon samaritano (uso questa per capirci), che si chiamano anche Coldiretti che è un attore che si ripositiona, etc.. Questo è un livello. Non va inquinato, diciamo così, con altri livelli, va visto nella sua presa scientifica e nella sua autonomia. Poi c'è un secondo livello. Che è naturalmente più complicato che è: se il primo mi dice che quegli attori si stanno muovendo così, il secondo mi dovrebbe dire, a livello diciamo così il modello esplicativo, perché, eh? Perché si stanno muovendo così. Cioè quali sono i meccanismi che spiegano che se A con condizioni di un certo contesto fa B poi produrrà C. Questo mi sembra ancora non troppo chiaro nelle considerazioni che stiamo facendo, forse la prima relazione è quella che più ha fornito strumenti teorici, perché chiaramente siamo su un livello di astrazione teorica maggiore: il primo è più descrittivo, il secondo è più teorico. A me veniva in mente per esempio la teoria di Latour, secondo me potrebbe essere un'ottima teoria per, la teoria dell'attore-rete di Latour secondo me becca molto delle cose che avete raccontato. Cioè circuiti appunto, circuiti dentro i quali fluiscono una serie attori e comportamenti e di risorse e che tendono a mettere dentro questi circuiti quello che di solito è marginale, quello che Latour chiama il plasma, cioè il mondo sociale che non ha ancora una sua strutturazione. Quello potrebbe essere, non so se è questo, io non voglio dire adesso che questo è la risposta, che la teoria dell'attore rete risolva questo modello esplicativo, però credo che questo modello sia da sviluppare da parte vostra interiormente per la ricerca, no? E poi c'è un terzo livello analitico distinto che è la policy. Policy tool non mi dice se gli attori si stanno muovendo o perché gli attori si stanno muovendo. Policy tool mi dice come modifico il comportamento degli attori? E questo naturalmente è il livello più difficile di tutti, perché mette in campo i problemi generali che voi avete evocato, cioè la transizione, l'uscita dalla crisi. Ma qui entrano in campo ben altri elementi, no? Quindi, questo terzo livello è ancora più complicato per certi versi del secondo e del primo. Se nella discussione confondiamo questi tre livelli, come mi sembrava anche dagli interventi, peggioriamo la situazione.

**Adriana Luciano:** Grazie. Ci sono altri? Se non ci sono altre domande o altri interventi credo che possiamo passare alle riposte. Nello stesso ordine? Sì. Prego.

#### Risposte relatori

[3:13:19]

**Maria Fonte:** Bene grazie. La discussione ovviamente è stata molto animata, e ciò non può ci fare che piacere anche se ovviamente può sconvolgere, perché ci si chiede delle risposte che non sempre abbiamo. Forse chiederò di essere rimandata a settembre per alcune questioni se fosse possibile. Comunque cercherò di dire almeno quello che penso su alcuni problemi posti. Io comincerei, non lo so, dall'ultimo intervento del prof Perulli. Non so se si riferiva solo agli interventi o anche alle relazioni, se i livelli sembravano confusi anche nelle relazioni. La teoria della pratica sociale comprende anche, riceve e comprende anche l'eredità di Latour e la comprende in sé, ovviamente ho fatto una presentazione molto semplificata di come si vede, di come attraverso la pratica sociale si possano vedere questi tre livelli della pratica che sono appunto motivazioni, perché si muove, perché nasce una pratica, o quali sono le motivazioni, la struttura teloaffective dicono no? Che sta dietro una pratica, e poi la struttura materiale e la struttura sociale un pochino in cui sono comprese norme, competenze, da un lato. Quindi, pensavo di aver distinto i modelli di aver dato una.. all'interno, cioè questa tradizione della letteratura comprende anche Latour per certe cose, però forse non abbiamo forse il tempo di fare una discussione di questo tipo qua.

La policy, ovviamente accennata semplicemente quando ho detto bisogna tener conto che se uno vuole modificare i comportamenti dal punto di vista della governance più che la policy in generale, appunto per modificare i comportamenti non basta dare informazioni al consumatore, perché ci sono diversi livelli che poi si articolano tra di loro per formare la pratica sociale, un sistema. Allora ci muoviamo in una visione di sistema. Questo un po' forse, mi farebbe piacere se leggesse l'articolo per intero e mi desse il suo.

Poi c'è, dietro tutto questo si riconnette anche a questo tema l'interrogativo ma dove andiamo? Si è ripetuto nei diversi interventi si è ripetuto l'interrogativo ma dove stiamo andando? Che tra l'altro se l'è posto anche Francesco, Francesco una delle sue diapositive si chiamava dove stiamo andando? Qual è il modello di riferimento? Diceva Andrea, e poi oggi commentando alla fine del mio intervento Adriana aveva detto ma questo non risolve il problema se stiamo negli interstizi oppure se stiamo transitando, in qualche modo. E io vi rispondo con un poeta e non con un sociologo, a questi interrogativi. Io non ho una visione escatologica della società e però non sono l'unica perché se vi ricordate Machado de Assis, che mia suocera ama molto citare, diceva: *no hay camino, el camino se hace caminando*, che poi è la path-dependence se proprio

vogliamo andare a vedere (ride). Allora, forse non siamo la metafora, della metafora in tempesta, forse siamo in una foresta, stiamo cercando di tracciare un cammino. Certo abbiamo delle idee guide di dove vogliamo andare. Alcune idee basi generali ce l'ho ma poi come arrivare a questo io non lo so e allora andiamo per esperimenti sociali. Allora dove vogliamo andare? Io sicuramente voglio andare verso un modello in cui l'economia non è in contrasto con i valori etici e sociali, con il rispetto dell'ambiente, con il rispetto delle persone. Amo dire che mi piace vivere di più in un contesto in cui le persone si rispettano, e non in uno in cui le persone si discriminano, forse non tutti siamo così ma mi sembra che ci sia una, non credo nemmeno di essere in minoranza. Voglio dire c'è una (...) quindi questi valori economici e (...) oggi il punto, non lo so quanti di voi hanno visto il documentario di Corporation, oggi non siamo, chiaramente oggi la struttura economica schiaccia certi valori che io considero fondamentali dell'uomo. Io voglio il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dall'ONU nel 1948 no? Quindi, chiedo una struttura economica che non calpesti questi diritti e tra questi diritti c'è quello al cibo e visto che mi occupo di agricoltura un po' mi scavo una piccola nicchia in questo campo, non voglio risolvere tutti i problemi del mondo, non credo di essere capace forse non sono nemmeno capace di risolvere i problemi nel campo dell'agricoltura, di vedere, di intravedere. In questo campo mi piacerebbe andare verso un sistema agroalimentare che garantisca i diritti al cibo, alla popolazione. Come si fa? No? appunto. Eh, Allora non penso di essere io, non penso che nessuno, io sono certamente, io non sono la principale sociologia, voglio dire, sono in un, ma neanche il più bravo sociologo e non penso possa essere il metodo non penso che sia la persona che pensa la soluzione. Qui entrerebbero tanto la teoria della partecipazione, della democrazia deliberativa, della democrazia partecipata, c'entrano tutte queste cose. Come arriviamo a trovare il cammino? Allora, queste esperienze che noi presentiamo in fondo le presentiamo con questo spirito. Possiamo trovare qui delle ispirazioni per trovare il cammino? Questo è il punto. A livello generale questa è la mia posizione poi non voglio rubare più tempo. Poi ci sono state delle domande più puntuali e cerco di rispondere anche a quelle a secondo di, sperando di averle segnate tutte. Lei diceva giustamente un ritorno al modello mediterraneo. Certamente il ritorno, però noi stessi mediterranei fino ad un certo punto abbiamo pensato che ci dovevamo modernizzare. Cioè, è un grande risultato se pensiamo che ci sono diversi modelli da perseguire e che qua ci sono anche delle cose di valore, che vanno difese. Io penso che difendere l'impresa contadina, la piccola impresa, come lo vogliono fare i GAS, penso che quello sia importante, e lo vediamo. Io sono credo di una delle zone più arretrate d'Italia, sono nata negli anni '50 e credo di aver vissuto diverse epoche storiche. Nel mio paese quando sono nata io non c'era la luce elettrica, io ho vissuto dal Medioevo fino al post modernismo, fondamentalmente. Quando io ero piccola ancora si macinavano le olive con i buoi, i temi che ci davano alle elementari erano "è tempo della mietitura...", cose di questo tipo. Quindi, voglio dire l'agricoltura, le zone interne, sono per me importanti. Poi ad un certo punto ci hanno detto che bisognava distruggere tutto. Ci sono delle cose di valore e la cosa importante è che le persone si incomincino a rendere conto che alcune cose sono da difendere. Io parto da obiettivi minimalisti: in questa azione, nel mio aderire al GAS, nello studiare queste esperienze. Cioè, certo trasformare. Però là entriamo nella nebulosa, come trasformare? Vogliamo eliminare tutti i supermercati, per esempio? Ma veramente? Qualcuno diceva ma non c'è niente da recuperare? Devono rimanere i supermercati? Questa è una cosa che (...), io sono aperta, io non sono fondamentalista, sicuramente. Però, la mia posizione è che oggi stiamo perdendo molte cose, che se si perdono non ci sono più e non si recuperano. L'irreversibilità. Si perde biodiversità, si perdono aziende contadine piccole che se spariscono poi non ci sono più, non ci sono più certe conoscenze relative all'uso, le conoscenze tradizionali. Io, il mio obiettivo minimalista e che vorrei fosse condiviso da più persone possibili, è quello di difendere queste cose. Da lì poi discutere insieme come costruire. Però, quello che vedo chiaro è la difesa di quelle cose. Poi, creare forme di circolarità tra produzione e consumo nelle aree interne dove non c'è il legame con la città. Prima di tutto che anche Seneghe sta ad un'ora da Cagliari, non è lontanissima. Non so qual è la zona interna [che si intendeva]. Credo che in Italia forse zone interne ci sono, però sono poche, diciamo la lontananza dalle grandi città. Però, mi pare che Antonio lo diceva l'altro giorno, non è che tutti possiamo aderire ad un GAS, ha ragione! Nessuno propone un modello totalitario di nessuna specie, nemmeno un modello totalitario libertario...questa è una stupidaggine che ho detto, però per dire. Però, per esempio in una zona interna la circolarità tra produzione e consumo esiste in gran parte, perché ci sono tante aziende di autoconsumo. Allora, bisogna vedere come preservarle e valorizzarle. E' vero che tante volte per le zone interne il problema è come creare legami con l'esterno, non rimanere chiusi, ma creare legami con l'esterno. Perché la chiusura poi asfissa la

comunità. Io quando vivevo nel mio paesino ad un certo punto volevo andarmene, perché poi ti senti ristretta. Quindi, una condizione per la sopravvivenza delle comunità delle aree interne è la loro comunicazione con il mondo esterno. Credo che per esempio questa scuola è un elemento importante da questo punto di vista, che io prendo ad esempio. Poi, la diffusione dei GAS può determinare un processo di banalizzazione e di convenzionalizzazione, insomma può avere il ciclo che ha avuto l'agricoltura biologica? E certo che lo può avere. Qui non c'è determinismo, il percorso non è determinato, dipende dagli attori sociali, da come si muovono gli attori sociali, da come si muovono le istituzioni, da quello che riusciamo a fare per raggiungere l'obiettivo, dai vincoli strutturali che ci sono. Entro queste condizioni bisogna muoversi. Però, se io accetto, se io parto dal presupposto che questa è un'esperienza che mi pone negli interstizi della globalizzazione. Non c'è niente da fare, non faccio niente. E invece, no. Se io penso che questa è una leva che mi può aiutare a cambiare delle cose, credo che, dicono gli inglesi, è un elemento di *empowerment*, forse non c'è la parola italiana per dire *empowerment*, mi dà potere, una cosa che mi dà potere di agire. Qualcuno mi chiedeva qualcosa di più sui GAS che nascono dall'esperienza delle madri, o nei luoghi di lavoro. Do la risposta breve e se poi siete interessati, possiamo vederci altrove e parlarne. Sì, nelle scuole sono molto belle le esperienze. Però, anche questo, in effetti è così: cioè quasi tutte le persone che aderiscono ai GAS appartengono anche ad altri movimenti sociali o sono attivi in altri movimenti sociali. Cioè, è raro che trovi una che sia insensibile. Poi ovviamente si contaminano le cose, ma questo non è negativo. Anzi, ci fossero sempre più modalità di collegamento. Il problema, mi pare lo dicesse ieri Gianluca Brunori, è la frammentazione dei movimenti sociali per cui non riusciamo ad avere la forza che si potrebbe avere se riuscissimo a collegare i vari movimenti sociali. Anzi, questo è un pregio del GAS che mette insieme differenti radici culturali, ideologiche e di contesto in una pratica sociale. Quindi, l'esperienza della madre è molto bella, perché poi si fanno molte iniziative nelle scuole con i bambini, l'educazione alimentare ad esempio, promuovono orti nelle scuole tanto spesso. Nei luoghi di lavoro per la mia esperienza nei GAS di Roma, per quello che ho visto, è più ambigua. Perché, spesso sono tutti GAS che vivono l'acquisto collettivo più come un'esperienza quasi di convivialità, di accesso, però poi essendo sul luogo di lavoro non hanno altri incontri periodici su altri temi, ad esempio, come li hanno gli altri GAS territoriali. Tra l'altro, per esempio, avevo contattato un GAS che avevo visto, la cui presenza l'avevo identificata tramite una rete nazionale, ho cercato di contattare le persone e mi hanno detto che il GAS era finito, non operiamo più, perché lo facevamo sul posto di lavoro e poi ci hanno licenziato tutti. Quindi, perso il posto di lavoro e il GAS non c'era più. Sul luogo di lavoro le esperienze sono meno interessanti dal punto di vista complessivo. Tutto il capitolo Coldiretti lo passo volentieri. Mi pare che c'erano altre due domande specifiche. In merito alle attività con persone a basso reddito, ci sono alcuni GAS in quartieri popolari a Roma. Tra l'altro a Roma, io sentivo i prezzi che diceva lei [Ferlaino], i prezzi dei GAS non sono superiori a quelli del supermercato. Tutte le persone mi hanno detto "risparmiamo", facendo un bilancio risparmiavo dal 20% al 30%. Qualcuno diceva il 50%.

**Ferlaino:** Non mi riferivo ai prezzi dei GAS, ma ai mercati degli agricoltori.

**Fonte:** Nei GAS sia i consumatori risparmiavo, sia i produttori sono felicissimi: una mi ha detto "io ho triplicato il mio fatturato", un'allevatrice, ho triplicato il mio fatturato, ma tutti i produttori. Perché come noi compriamo quelle arance della Calabria, quando uno vende le arance al grande intermediario, e le vende a 10 centesimi, e le vende al GAS ad un euro e venti, ad un euro e cinquanta, voglio dire è dieci volte tanto, con tutti i costi di trasporto. Voglio dire c'è una bella differenza. Sul ruolo delle istituzioni, è un tema secondo me da maturare nel movimento del GAS, perché da un lato il movimento del GAS è geloso della sua autonomia e teme di essere strumentalizzato, dall'altro lato le istituzioni alcune vogliono cavalcare il movimento del GAS, però non si va avanti così, ovviamente. Si va avanti riconoscendo la buona fede e come diceva Francesco Di Iacovo rischiando cose innovative. Secondo me un confronto con le istituzioni ci vuole, può anche persistere la forma GAS così com'è. Però quello che c'è dietro, quello che è l'obiettivo non è il GAS, ma è appunto un modello di produzione e consumo diverso. Allora, per quello ci possono essere anche altre vie che sono complementari a quella del GAS e che si devono perseguire con le istituzioni. Se non veramente cadiamo nel neoliberismo, dove ognuno si fa da sé e non esiste più lo Stato. Non credo che il nostro obiettivo è spiazzare completamente lo Stato ma costringerlo a venire sul nostro terreno. Grazie.

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

[3:31:32]

**Luciano:** Grazie a queste risposte appassionate. Sono convinta anche io che il futuro si fa camminando, cammineremo. Prego

**Sabbadini:** Provo a dire una cosa su questa tripartizione di concetti, perché gli attori agiscono in un certo modo e *policy tool*. Non mi occupo delle seconde due, ma sui concetti volevo soltanto dire “economia del buon samaritano” se è così che viene definita la nostra esperienza smettiamo domani mattina. Nel senso che quello che stiamo cercando di fare è (...)

**Perulli:** Scusi un secondo, era in senso fortemente elogiativo (la definizione “economia del buon samaritano”). Si riferisce al testo fondamentale evangelico

**Ciciotti:** Il grande sociologo della Galilea, che per primo ha studiato i problemi della società, è molto importante

**Sabbadini:** Pensavo fosse legato più alla pietà. Rispetto a Coldiretti, non entro nel merito della politica di Coldiretti a livello nazionale cos'è e cosa rappresenta. Quello che ha rappresentato per noi, facendo riferimento alla specifica esperienza di Torino e citando il presidente Gottero mi sento di dire che quella Coldiretti è cambiata e che rispetto a noi ha avuto un ruolo importantissimo, sia per la nostra nascita e attivazione, sia però anche per la creazione di reti e connessioni con altre esperienze, con altre aziende agricole sul territorio. Questo è l'azione non solo di una persona che sicuramente è la persona principale che ha attivato questi processi, ma è anche, lo abbiamo sentito nei convegni che abbiamo fatto a Torino, ma è anche un po' la politica di questo presidente di Coldiretti Torino. Quindi, per noi è stato un impulso positivo, dopodiché tutte le considerazioni sulla politica della Coldiretti nazionale, non le faccio. Rispetto, invece, alle domande: il ruolo della normativa come stimolo o limite alla capacità innovativa? Per noi è stata per ora uno stimolo la normativa. Perché ci ha obbligati a capire come si struttura un'impresa, a fare davvero impresa, quindi a non scadere nel buonismo rispetto alle persone svantaggiate, ma chiedere loro di essere produttivi per quanto sono le loro capacità residue; ci ha costretti a seguire con fatica tutta la normativa sulla sicurezza, per esempio, che però ci ha permesso di creare gruppo anche rispetto a questi temi, anche per trovare delle modalità per spiegare alle persone disabili, soprattutto intellettive e psichiche, quali erano i dispositivi da adottare per la sicurezza. Ci ha posto un limite che è quello, per esempio, sull'impossibilità di far venire in azienda a lavorare delle persone che non sono socie, non sono dipendenti, che avrebbero molto voglia di partecipare, ma questo la normativa ce l'ha posto come limite e ben venga. Come abbiamo scelto questa forma giuridica, mi collego a quello, perché la normativa ci permetteva di essere da un lato impresa agricola e quindi di utilizzare gli strumenti finanziari e le progettualità tipiche dell'impresa agricola, anche la PAC da cui prendiamo 600 euro, nello stesso tempo essere cooperativa sociale e quindi poter inserire le persone svantaggiate con gli sgravi fiscali che sono propri delle cooperative sociali della legge 31. Per cui la normativa, fino a questo punto, non essendoci, in Piemonte e in Italia, una legge sull'agricoltura sociale non ci ha, per quello che abbiamo fatto fino ad ora, posto limitazioni. Chiaro che se volessimo fare, come hanno fatto altri, un agrisilo, la normativa esistente diventerebbe sicuramente un limite all'innovazione, per ora non lo è stata. Rispetto al problema dell'inserimento dei soggetti svantaggiati in un periodo di crisi, noi ci siamo posti da subito sul mercato, quindi non abbiamo previsto attività che non fossero finanziate dal pubblico, quindi non siamo ancora alla saturazione perché siamo nuovi, diciamo che la possibilità di mettere nel regolamento della cooperativa il contratto agricolo come contratto collettivo applicabile, ci ha permesso anche rispetto ai soggetti svantaggiati di modulare molto bene le ore di lavoro che queste persone possono fare realmente. E quindi, ci siamo garantiti in questo modo anche persone che sono felici di lavorare, che hanno trovato nel processo produttivo agricolo che è scomponibile in molte piccole attività semplici, di trovare all'interno di questo processo produttivo il loro ruolo e di essere produttive al 100% in quel luogo e in quel tempo. Quindi, diciamo che appunto la normativa, il processo produttivo agricolo, etc., ci hanno permesso a mio avviso, fino a questo momento, di fare delle cose che stanno facendo bene alle persone che le fanno. Abbiamo un ritorno molto positivo dai nostri lavoratori.

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

**Luciano:** Quindi voi fate direttamente gli inserimenti con forme contrattuali previste nei contratti agricoli senza passare per borse lavoro e altre cose?

**Sabbadini:** No, passiamo per borse lavoro quasi sempre, perché molte delle persone che sono passate da noi non avevano mai lavorato in agricoltura. La borsa lavoro è un passaggio fondamentale per far capire che cos'è il lavoro agricolo, perché raccontarlo non basta. Infatti, alcuni hanno proprio abbandonato il percorso perché non faceva per loro il tipo di attività. Le usiamo soprattutto per quello e per insegnare un po' il lavoro. Però poi la nostra missione è da un lato quella di inserire al lavoro il più possibile da noi, ma anche soprattutto di fare percorsi formativi per accompagnare le persone all'inserimento in altre imprese agricole. E' chiaro che poi l'azienda agricola non ha lo sgravio contributivo che ha la cooperativa sociale di tipo B. Il passaggio da noi permettere per esempio di enucleare quelle attività che la persona riesce a fare in maniera ottimale. Per l'investimento iniziale abbiamo investito noi e hanno fatto un investimento dei privati a cui abbiamo presentato il progetto, lo hanno ritenuto di loro interesse e hanno contribuito all'investimento iniziale. Poi abbiamo scritto un progetto l'anno scorso per la Compagnia di San Paolo che ha finanziato. Con questi soldi privati abbiamo fatto proprio gli investimenti in serre, irrigazione, trattori etc. In tutto un investimento iniziale che è stato intorno ai 60mila euro, abbastanza contenuto ma l'impresa è anche piccola, 2 ettari e mezzo, sono tantissimi da lavorare. Rispetto al collegamento tra produzione e consumo in aree rurali marginali, noi siamo sicuramente agricoltura periurbana, e ci siamo appoggiati alla città di Torino perché è lì. In realtà però siamo anche una zona pedemontana abbastanza popolata però potremmo anche lavorare soltanto sul locale. Per la nostra dimensione e la nostra produzione con la rete dei consumatori e dei mercati locali potrebbe essere molto intensificato. E' chiaro che avendo la città di Torino e il gruppo d'acquisto collettivo, che è un'esperienza nella città di Torino che riguarda le fasce più svantaggiate e in quel senso c'è quell'esperienza interessante, ovviamente abbiamo lavorato meno sul rapporto con la città vicina. Rispetto al dove stiamo andando, poi Francesco Di Iacovo risponderà in termini più generali, a me non preoccupa il fatto che CL possa considerare la mia una buona pratica perché non lo posso impedire e perché non voglio lavorare per tenere fuori qualcuno. Semplicemente quello che voglio garantire è che nella mia realtà imprenditoriale si produca reddito, che sia un reddito che dia alle persone un lavoro dignitoso, che tutto il lavoro sia pagato regolarmente e retribuito, che le persone svantaggiate trovino la loro collocazione, laddove lavorino con un contratto siano retribuite, laddove fanno terapia-occupazionale trovino soddisfazione in quello che fanno, che il mio rapporto con il consumatore sia il più trasparente possibile, in cui io riesco a raccontargli il mio prodotto in modo genuino, trasparente e quindi scelga il mio prodotto non perché sono una cooperativa sociale agricola, non perché il Cottolengo, non perché "poverini", ma perché il mio prodotto è buono e oltre ad essere buono integra questa dimensione sociale. Se poi CL lo considera una buona pratica, va bene. Conflittualità tra impresa agricola e sociale nella scelta della forma giuridica: non è che c'è stata conflittualità nella scelta, abbiamo pensato molto quale fosse la soluzione più giusta per noi, e ci sembrava che fosse questa. Rispetto alla questione dei GAS e mercati contadini non è proprio nella nostra esperienza locale il fatto che i GAS promuovano mercati di produttori. Nel senso che normalmente noi partecipiamo ai mercati di Campagna Amica, piuttosto che ad altri mercati, e i GAS acquistano da noi e noi li riforniamo. Ma questo meccanismo del GAS che organizza il mercato non c'è nella nostra esperienza. Torino è una città che ha una quantità di mercati regionali enorme, oltre i mercati domenicali di Campagna Amica. Quindi, forse non è mai nata la necessità di far promuovere i produttori. L'unica, è un'esperienza organizzata dalla Provincia di Torino all'interno di un progetto Alcotra, interreg Italia-Francia in cui hanno organizzato un mercato di produttori invitando anche tutti i GAS per far conoscere produttori e consumatori/GAS. Ma anche qui c'è il ruolo determinante dell'individuazione dei produttori e quindi non c'è conflittualità con campagna amica. Reti extraterritoriali, non so bene se ho capito bene la domanda, però noi abbiamo lavorato moltissimo sulla rete locale, intesa come rete della provincia di Torino per l'acquisto delle piante, la trasformazione, ecc. Sull'extraterritoriale abbiamo lavorato per capire come facevano gli altri, se c'erano altre esperienze, e soprattutto siamo entrati in questo libro che si chiama "I buoni frutti" scritto da I-Care e questo ci ha permesso di entrare in contatto attraverso l'indirizzo, ci siamo cercati reciprocamente con altri produttori per esempio per l'acquisto della arance che ovviamente noi non produciamo. E quindi, più che altro ci siamo raccontati come stavamo lavorando, e in alcuni casi abbiamo acquistato dei prodotti che noi non abbiamo.

[3:45:23]

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

**Luciano:** Grazie, verrò sicuramente a trovarvi.

**Di Iacovo:** E il mio tempo e cercherò di rispondere a tutti. Partirò dall'universalismo del welfare perché questa è una questione centrale, e noi sappiamo che quel modello stava dentro un regime di divisione tra Stato e mercato, e questa divisione oggi sta venendo meno per fatti evidenti. La delocalizzazione dell'economia, i sistemi di concentrazione di potere del governo degli apparati economici sta facendo perdere il ruolo all'intervento dello Stato lasciando varchi evidenti dal punto di vista delle risorse che lo Stato può gestire. Cioè, l'Italia sta decrescendo, vede la decrescita del suo Pil ormai non so da quanti anni ed è chiaro che non la posso risolvere pensando che distribuendo un po' di soldi in meno ai politici piuttosto che ai manager riesco a risolvere il problema dei servizi pubblici. Questo è un tema che ad oggi stiamo risolvendo dicendo che lo Stato mantiene i diritti su alcuni servizi, non derogando alla qualità di quei servizi, però poi di fatto si disinteressa di come le famiglie risolvono i loro problemi. La questione delle badanti è evidente, lo Stato non si prende la responsabilità di dire qual'è il servizio di supporto alle famiglie, le famiglie se lo devono cercare e se lo trovano per poi come riescono ad organizzarsi singolarmente. Il tema della sussidiarietà sta anche qui, nel cercare di capire in che modo l'azione del pubblico e l'azione del privato, correttamente, in maniera negoziata e nelle sedi corrette riescono a fronteggiare una situazione che non sarà temporanea. Questo problema nelle aree rurali è piuttosto evidente, perché se vedete tutti i rapporti sull'accessibilità nei territori rurali la crisi dei servizi è verticale, e per limiti strutturali, e per la difficoltà di servire, e per la rarefazione della popolazione, per mille motivi. Però qui il concetto universalistico del welfare ha commesso un errore fondamentale, ha pensato che nonostante gli interventi normativi che davano flessibilità, si potesse intervenire con lo stesso modello ovunque. Che la RSA fosse la risposta ovunque, sia in città che nelle campagne. Di fatto è stato così, la risposta è stata così. Allora, la difficoltà ad innovare e trovare delle soluzioni, come dire, più coerenti con i bisogni, come la normativa poi dice, ha determinato e sta determinando la situazione attuale, che ha delle implicazioni dal punto di vista economico forti. Perché, anche in territori economicamente ricchi da un punto di vista agricolo, lì dove non c'è comunità, non ci sono relazioni, c'è caporalato, ci sono altre relazioni. E Questo è evidente non nelle zone dove siamo abituati a pensare che c'è infiltrazione mafiosa, ha fatto bene Martina a ricordare che è molto più capillare di quanto vogliamo ritenere, ma anche in zone tipo la Toscana. Se vado nella zona del Montalcino e vado nelle campagne a vedere chi lavora, sono persone che sono sotto caporalato e gli anziani sono davanti alla televisioni: lì non c'è più relazione, non c'è più comunità, non ci sono più servizi. Zone deprivate di servizi consentono a persone deprivate di diritti di entrare. Questa è l'economia che abbiamo, o l'economia che stiamo creando. Allora, il problema di cercare delle soluzioni c'è ora e subito, perché le persone non hanno servizi, e le persone che non hanno servizi non hanno diritto. E questo fa riferimento a cosa abbiamo scritto nella Costituzione e cosa vogliamo mantenere. Su questo tema s'innescano le azioni di policy, il transition management, che è azione di policy, chiaramente è stato studiato e applicato a problemi come l'energia, le riforme del welfare implicano una visione del soggetto pubblico capace di porsi il problema della transizione e di utilizzare le risorse necessarie per favorirlo. In Italia non è così perché, nel tema della politica non entro, però non discutiamo dei problemi che le persone hanno in generale e come porre soluzione a queste questioni, però poi sui territori poi c'è attivazione, perché i problemi si vivono e i problemi si sentono e ci si interroga su quelle che possono essere le soluzioni possibili. Il tema dell'agricoltura sociale sta in questo filone di ragionamento, in cui si è cominciato, partendo dall'analisi dei servizi che c'erano o che non c'erano e entrando nelle conferenze dei servizi discutendo con sindaci e amministratori rispetto all'applicazione della normativa e alla programmazione dei servizi, a capire dove fossero i con i colli di bottiglia. Quell'intervento ha dato avvio in Toscana alla misura 9A che poi è diventata la 321, per intenderci, per provare ad innovare i servizi nelle aree rurali. Chiaramente in quel momento non si pensava all'agricoltura sociale, si pensava all'innovazione dei servizi in generale. Cosa è successo di quella misura? Che è stata normalizzata immediatamente, perché se la togli da un' azione d'innovazione e la restituisci agli amministratori che non hanno più risorse, chiaramente la utilizzano per continuare a costruire la RSA per cui non avranno risorse per la gestione. Per cui molti investimenti che diventano scatole vuote in assenza di una politica di cambiamento vera. Allora questo fa riflettere sulle misure di politica che abbiamo a disposizione, su quelle che ci vorrebbero per la nuova programmazione. Allora, in realtà nell'azione che abbiamo cominciato, nel '99 abbiamo cominciato a ragionare su questa cosa dei servizi con quella ricerca intervento su tre territori rurali

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

di cui vi dicevo prima, che ha portato alla 9A. La misura 9A con 16 milioni di euro, una sessantina di investimenti finanziati, alcuni buoni e altri meno che abbiamo monitorato e valutato. S'innescava la riflessione sulle politiche perché noi abbiamo, anche rispetto alla domanda sulla conflittualità tra le istituzioni e quant'altro, lavorato sfuggendo alle gabbie, nel senso che abbiamo cominciato a lavorare nella Regione Toscana per cercare di promuovere l'innovazione nel campo dei servizi, poi abbiamo visto che ad un certo punto nasceva un blocco, e abbiamo ricominciato dai territori: come si muovono, che cosa bloccano, quali sono le opzioni che vengono abilitate e quelle che vengono bloccate, etc.. A lavorare sui territori perché la riflessione è stata che sono i comuni che hanno la responsabilità dei servizi e quindi sono quelli con cui dobbiamo agire. Creare la pratica innovativa che poi possa essere dalle istituzioni raccontate agli altri livelli istituzionali. E così è stato, abbiamo cominciato a lavorare in più territori, la Valdera, Pisa, l'Amiata, fungendo dal ruolo di mediatori. E quindi, il soggetto terzo in effetti, e quindi la terzietà dell'intervento è relevantissimo in queste cose. E quindi Un soggetto come l'università che entra e che riorganizza gli attori locali intorno a nuove visioni di cambiamento svolge un ruolo cruciale. E' chiaro che questo lo devo leggere, siccome l'università non può surrogare a queste cose, non può essere presente in tutti i comuni o in tutti i processi di cambiamento, questo deve far riflettere sulle politiche. Se le politiche io le attivo, come sono state attivate ad oggi, la misura 311 che va in una logica di diversificazione economica puntuale dell'attività agricola, che è distante mille miglia dai ragionamenti che stiamo facendo. Perché che cosa significa la 311? Ti cofinanzia un investimento al 45% al 55% di un'attività che poi deve trovare un valore di mercato, ma il valore di mercato lo deve trovare, in questo caso non lo può trovare con l'agriturismo nelle famiglie, ma lo può trovare nelle politiche pubbliche. Ma le politiche pubbliche non hanno i soldi per comprare un nuovo provider, quindi il meccanismo è inceppato. Il motivo per cui la 311 non funziona, perché è pensata da funzionari che ragionano in un'ottica di diversificazione economica quando il sistema di welfare nazionale non lo consente. Nessuno fa investimenti sulla 311, solo chi aspetta cinque anni, entra in una graduatoria privilegiata, aspetta cinque anni dopo aver fatto l'investimento per farne altri. Nel frattempo nessuno mi ha chiesto i servizi, ma voglio dire quella non è un successo dell'intervento pubblico. E lo stesso la misura 321 che segue la logica della misura 9A che avevamo testato nella Regione Toscana e poi entrata nel piano strategico nazionale e quindi riprodotta su tutti i territori nazionali. Però, di nuovo in alcuni casi, con diversa applicazione e diversi esiti su piani regionali distinti: quindi il Veneto ne ha fatto un'applicazione che ha avuto esiti innovativi, la Toscana ha fatto un "misto fritto" che lega l'intervento pubblico all'agricoltura sociale, per cui non si sa bene il soggetto pubblico cosa deve fare, perché ti organizza la scuola, cosa che normalmente avviene, nel locale pubblico abbandonato, può finanziare prevalentemente gli investimenti sulle strutture e poi le deve legarlo all'agricoltura sociale. Che deve fare un'azienda agricola e non si capisce bene cosa se ne fa della scuola. Sono questi meccanismi che non consentono poi a processi d'innovazione di essere accompagnati. In realtà nella nuova programmazione ci sarebbe molto bisogno di quelli, che dentro alla narrativa comunitaria è già presente, dei partenariati di innovazione sui territori, dove le strutture, le funzioni di animazione, di mediazione per arrivare ad un'innovazione istituzionale ad un'innovazione giuridica, perché abbiamo norme che non sono più adatte ai problemi che ci troviamo ad affrontare, sarebbe assolutamente necessaria. E quindi, una capacità di legare più misure trasversalmente, più azioni in una logica di cambiamento che possa legare tutte le cose. Allora, vengo alla questione Coldiretti, alla quale non voglio sottrarmi. E' chiaro che il nostro non è stato un lavoro sull'associazione, e quindi chi l'ha inteso in questo modo, o mi sono spiegato male, sicuramente mi sono spiegato male perché c'erano degli elementi che (...) Però, voglio dire, ero consapevole di buttare un sasso nello stagno. Però, questo ci rimanda al cambiamento, ai tempi che abbiamo per il cambiamento e a come lo affrontiamo. Cioè, io sono rimasto molto spaventato per certi versi. Una quindicina di giorni fa ero al Summit a Roma sul sistema del cibo e controllo del cibo, c'è una nuova regolamentazione, proposte di regolamentazione a livello comunitario sul modo in cui effettuare il controllo sugli alimenti, e il direttore dei servizi veterinari del Ministero apre la discussione sul sistema dei controlli dicendo attenzione stiamo andando verso una crisi alimentare, se immaginiamo di organizzare sistemi di controllo elevatissimi c'è il rischio che non riusciremo a trovare chi ci fornirà gli alimenti. Il tema della scarsità, della penuria di cibo, ne stiamo discutendo da tanti anni, il fatto che me lo venga a dire quando si parla di controlli il responsabile dei servizi sanitari a me preoccupa, perché dice ci siamo. Se noi ci siamo, noi abbiamo la necessità di trovare i meccanismi di cambiamento e di trovarli con gli attori che oggi sono sul territorio, non negoziando sui principi ma cercando di coinvolgere il maggior numero di persone, di imprese, imprese sociali, di istituzioni su un nuovo progetto. Io non posso fare a meno di questo e non entro nel

merito della storia di Coldiretti di cui tutti abbiamo letto e di cui sappiamo le luci e le ombre. Rispetto al welfare ricordo che EPAC nel corso degli anni '60 ha consentito la penetrazione dei sistemi di servizio nelle campagne, in una logica di divisione Stato-mercato, in cui il patto nazionale era chiaro: gli agricoltori partecipano alla creazione della ricchezza economica del paese e ricevono in cambio i servizi nelle campagne: la previdenza, gli infortuni ecc. La riflessione che oggi Coldiretti in alcuni territori in primo luogo sta facendo, è che quel welfare lì non c'è più nelle campagne e che probabilmente ha necessità di attivarsi in maniera differente per cercare di dare le risposte che servono. E' inutile che facciamo una misura sul ricambio generazionale nelle campagne, e quindi interventi al sostegno dei nuovi imprenditori, imprenditoria giovanile, etc., se poi gli diciamo che devono andare in contesti deprivati. Ma cosa ci fa una persona con 40mila euro di un intervento rispetto ad un progetto di vita che coinvolge lui, la famiglia e i figli che verranno. Lui e la famiglia e i figli che verranno, potranno insediarsi in zone rurali anche difficili lì dove c'è una situazione di servizi che l'OCSE chiama equivalenti.

**Luciano:** Senti io mi devo scusare perché ti abbiamo posto troppe domande, però credo anche che forse ci sono dei problemi. Meglio chiudere, qualche minuto, poi eventualmente ci si può tornare, per il resto ci sarà spazio

**Di Iacovo:** Chiudo su questa cosa di Coldiretti. Per dire costruire delle azioni in cui (...) Noi siamo andati a lavorare in Piemonte ben consapevoli del fatto che lì Coldiretti giocava un ruolo rilevante per il cambiamento di Coldiretti a livello nazionale. Quindi, se Coldiretti Piemonte pratica esperienze di agricoltura sociale, e abbiamo negoziato e discusso sui contenuti di quell'esperienza e quindi non derogando sui principi, quelle esperienze diventano patrimonio nazionale, più facilmente riesco a coinvolgere numerose imprese nei territori a offrire servizi, a riorganizzare la rete di protezione sociale, dare supporto alle condizioni di vita nelle campagne, favorire la produzione di cibo oltre che alla gestione del territorio. Quindi, la chiudo un po' così, un po' strozzata. Però è chiaro che questo pone il problema di chi innova e di chi trasferisce. E quindi, in tutta la sua complessità alla quale non voglio derogare. Però, non è che stiamo presentando Coldiretti come il sindacato del futuro, non era questa la nostra intenzione. Rispetto ai metodi, strumenti e le conflittualità. Noi ci siamo trovati in alcune situazioni, ad esempio in Amiata, con situazioni di blocco che sono durate due anni, dove la politica ha posto blocchi rispetto a processi di cambiamento che c'erano. Quindi, è evidente che queste cose avvengono, avvengono normalmente, e vanno trovate le soluzioni per assicurare la mediazione. Normalmente cercando di trovare le soluzioni win-win, con un vantaggio per tutti i soggetti, mentre a volte queste partite si giocano al di fuori delle arene definite per il confronto. Quindi, l'arena nuova serve metodologicamente a far incontrare soggetti che normalmente non s'incontrerebbero, perché parlare di agricoltura sociale significa mettere insieme gli agricoltori, che normalmente discutono sui tavoli dell'agricoltura, e le politiche sociali, che normalmente discutono nel contesto sociale. E' chiaro che se li tengo separati non riusciranno mai a fronteggiarsi adeguatamente. Allora, la nuova arena serve da un punto di vista metodologico proprio per questo, per creare nuova conoscenza. E la mediazione da questo punto di vista è importantissima, perché il primo ostacolo è il codice linguistico, è la barriera, rispetto agli strumenti. Quindi, questo è tutto un lavoro che dura tantissimo e che proprio non è eludibile, perché altrimenti passo alla fase successiva e applico le norme del RSA sull'agricoltura, ovviamente spezzando qualsiasi processo di innovazione. Quindi, quella fase è una fase che deve essere curata dal punto di vista metodologico, e noi l'abbiamo applicata facendo focus, caffè, cioè con tutti gli strumenti di partecipazione che sono disponibili nella letteratura sull'argomento. Ultima questione, a cui devo la risposta è quella che veniva posta dalla Parlato sulla sostenibilità economica. In realtà oggi le aziende agricole non hanno sovvenzioni per svolgere attività di inclusione, lo diceva bene Martina. Nel senso o stanno dentro dei percorsi che economicamente generano valore in maniera nuova. Faccio un esempio, un'azienda vicino Pisa che ha cominciato ad ospitare volontariamente delle persone, il primo elemento è stato sì mercato, ma anche reciprocità. Quindi, nel momento in cui l'azienda ha ospitato, la Asl ha cominciato ad attivare reciprocità acquistando prodotti. Un'azienda che vendeva inizialmente solo alla GDO, che oggi vende al GDO ma anche a famiglie, ha cominciato ad avere necessità di occupare più persone, da 5 a 11. Alcune di queste persone, erano persone che erano in un'azione di formazione inclusione, poi fino ad arrivare a situazioni di lavoro vero e proprio. Quindi, in quel caso non si è posto il problema dell'uscita della sovvenzione pubblica che non c'è, alla capacità di inclusione. E' stato un meccanismo diverso, di

**Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**



innescare in una fase di neoliberalismo e di politiche comunitarie (...). E' vero che c'è il 30% di trasferimenti, è vero anche che i consumatori dovrebbero prendersi la responsabilità di pagare quel 30% in più, rispetto al mantenimento di un sistema produttivo che se no collassa. E questo non lo pagherebbe solo il settore agricolo, ma anche altri settori. Quindi, ecco rinescare meccanismi di creazione di valore è fondamentale. L'altra cosa sulle politiche è che quel 30% spesso va ad aziende che sono tutt'altra cosa di quelle di cui stiamo parlando. Quindi, l'azienda dell'Università prende 120mila euro l'anno di aiuti pubblici per la gestione dei propri terreni, ma non spende quasi niente direttamente. Quindi, spesso le piccole aziende sono quelle che sono fuori da questo sistema contributivo. Quindi, la discussione sulla PAC e sull'aiuto al reddito è ben posta, però come dire senza buttare il bambino con l'acqua sporca. Mi fermo subito. *[intervento dal pubblico che chiede risposta ad una domanda]*. La valutazione. Noi abbiamo avviato, siccome sulle pratiche di agricoltura sociale il fare la valutazione orienta i tipi di intervento. E cioè, se io valuto solo dal punto di vista medicale sugli utenti, chiaramente sto dicendo che quella è una pratica medica non di d'inclusione. Quindi, noi abbiamo discusso a lungo su questa questione sia con INEA che con l'Istituto Superiore della Sanità, e ne siamo venuti fuori perché non ci piaceva l'orientamento che stava prendendo. Abbiamo cominciato a ragionare sui territori in cui stiamo lavorando, attivando con una metodologia partecipativa,( e quindi coinvolgendo operatori sociali, operatori agricoli, diversi servizi e quant'altro, su tre territori e quindi attraverso un incrocio degli esiti che venivano fuori), una griglia su sette dimensioni, con una batteria di indicatori, descrittori di ciascun indicatore. Questo è il lavoro che abbiamo fatto e presentato il 27 marzo, le sette dimensioni sono il tempo, la famiglia, i consumatori, le reti di relazione, le politiche pubbliche, la progettazione, su ciascuna di queste dimensioni indicatori, andremo a selezionare e a portare in applicazione questo modello a partire da ottobre per poi poter narrare in una modalità più esplicita quelli che sono gli esiti che per ora abbiamo solo mappato.

